

L'INTERVISTA

MARCO DAMILANO GIORNALISTA

«L'oltranzismo della Lega è oggi il vero pericolo»

Il direttore dell'Espresso. «I 5 Stelle in crisi: mentre in Parlamento strappavano Salvini alla magistratura, un loro fondatore veniva arrestato per corruzione. Dopo le Europee capiremo i nuovi rapporti di forza»

PAOLO MORANDO

TRENTINO. Ai titolisti di "Libero": «La libertà di espressione è veicolo di civiltà democratica. Ma se invece lo diventa dei nemici della civiltà, allora abbiamo un problema». Ai colleghi che in questi giorni hanno sbeffeggiato le manifestazioni degli studenti per il clima: «Mi chiedo come sia possibile fare lezioni da pulpiti da cui in questi anni mai è venuta una scintilla che aiutasse a comprendere la realtà». La libertà di espressione, ancora: «L'articolo 21 della Costituzione è l'unico in cui si dice "tutti" e non "tutti i cittadini": non si poteva trovare miglior modo per far capire che la libertà di espressione è preesistente a qualsiasi altra condizione». E la migliore definizione di giornalismo? «È quella che Pier Paolo Pasolini scrisse nel suo celebre articolo "Il romanzo delle stragi": "Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so

«A sinistra la partita consiste nel ritornare in campo, per riattivare una dinamica destra/sinistra

«Chi si augura che i giornali chiudano, vuole un'Italia come la Turchia

perché sono un intellettuale, che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero». Anche se non si riferiva al giornalismo, è la miglior definizione che conosco della nostra professione». Marco Damilano, direttore dell'Espresso, era ieri a Trento: il pomeriggio alle Gallerie di Piedicastello, in dialogo con il fotografo Alessio Romenzi autore della mostra "Life, Still", la mattina al liceo scientifico da Vinci (vedi in basso), dove ha incontrato gli studenti.

Damilano, quanto è destinato a durare questo governo? I risultati delle elezioni europee, se sancissero il rovesciarsi dei rapporti di forza tra Movimento 5 Stelle e Lega, potrebbero anche aprire una crisi?

Il governo durerà sicuramente fino alle elezioni europee di maggio, poi però qualcosa potrebbe accadere: perché a quel punto con il risultato delle urne si potrà effettivamente constatare quanto sarà grave l'entità della crisi del Movimento 5 Stelle, di cui si sono già avuti segnali dagli ultimi voti in diverse Regioni.

L'arresto l'altro ieri a Roma di Marcello De Vito, il presidente

del consiglio comunale capitolino, alla lunga quanto potrebbe pesare?

Peserà parecchio, perché toglie ai 5 Stelle anche l'ultimo velo. E poi bisogna mettere assieme tutti gli eventi di quella giornata, che a suo modo è stata esemplare, con i 5 Stelle che contemporaneamente votano in Parlamento per strappare Salvini alla magistratura e al tempo stesso hanno non un esterno, ma un esponente fondativo del movimento, per giunta a Roma che è la città più importante che governano, che viene arrestato per corruzione. L'insieme degli eventi dà l'idea proprio di un cambiamento di pelle.

In questi mesi di governo, al di là delle uscite del ministro Toninelli e della collezione di divise del vicepremier Salvini, le è apparsa più preoccupante e pericolosa l'incompetenza del Movimento 5 Stelle o l'oltranzismo della Lega, a partire dai temi legati all'immigrazione e al cosiddetto sovranismo?

Sicuramente l'oltranzismo della Lega. L'incompetenza dei 5 Stelle me la aspettavo e non mi è sembrata una novità: tutto sommato poteva anche essere un prezzo obbligato da pagare all'inesperienza. Invece l'oltranzismo della Lega, che è un partito strutturato e preparato, e soprattutto che sta conquistando tutte le Regioni, dà fino in fondo



• Marco Damilano, romano, 50 anni: dall'ottobre 2017 è direttore del settimanale L'Espresso (FOTO AGENZIA PANATTO)



la misura di come la scelta di Salvini di entrare al governo assieme al Movimento 5 Stelle sia stata davvero una mossa riuscita. Perché da un lato ha "ucciso" politicamente i 5 Stelle e dall'altro e ha fatto aumentare i consensi della Lega a dismisura, come indicano tutti i sondaggi e appunto le ultime tornate elettorali regionali.

E a sinistra? Si assiste impotenti a un gioco che non li riguarda o qualcosa si sta muovendo anche là?

A sinistra la partita principale consiste nel ritornare nel campo di gioco, con l'obiettivo di riportare il tutto a una classica dinamica destra/sinistra. Questo è il punto, e l'analisi di che cosa sarà dei voti conquistati un anno fa dai 5 Stelle è fondamentale. Se la fase del tripolarismo si dovesse chiudere, magari non definitivamente con le elezioni

europee, ma se almeno tendenzialmente si profilasse una situazione del genere, la sinistra potrebbe tornare in campo. Perché diventerebbe l'alternativa politica alla Lega. Dopo di che non credo affatto che vincerebbe, ma almeno costituirebbe in prospettiva un polo realmente alternativo. Cosa che oggi ancora non è.

Negli ultimi mesi la "pancia" del Paese è emersa prepotentemente attraverso i social, ma anche i successi elettorali dei 5 Stelle e della Lega sono stati letti come l'avvento della disintermediazione, con organismi come partiti, sindacati e la stessa stampa scavalcati da un rapporto diretto tra cittadini e loro rappresentanti. È una fase solo temporanea o è destinata a durare? E in questo secondo caso, la democrazia può esserne compromessa?

Ci sono dei fenomeni che non sono temporanei, ma di lungo periodo: l'attacco a tutto ciò che media tra cittadini e potere, e quindi anche ai giornalisti, è un fatto strutturale: non è un caso solo italiano, ne abbiamo esempi in tutto il mondo. E si tratta di un fenomeno che costringe il giornalismo a ripensarsi profondamente. Poi ci sono gli attacchi più diretti alla libertà di stampa, e sono appunto quelli che hanno portato la Lega e il Movimento 5 Stelle in questi mesi e rispetto ai quali bisogna sapersi confrontare senza mai lasciarsi intimorire. Quando si sentono leader politici che si augurano che i giornali chiudano, bisogna quindi avere il coraggio di dire che non vogliamo un'Italia che sia più simile alla Russia o alla Turchia, ma che vogliamo invece che sia più simile a un Paese occidentale.